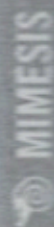


OSSERVATORIO MIGRAZIONI, ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA "PEDRO ARRUPE" - CENTRO STUDI SOCIALI

## MIGRAZIONI IN SICILIA 2017

A CURA DI SERENELLA GRECO E GIUSEPPINA TUMMINELLI



MIMESIS

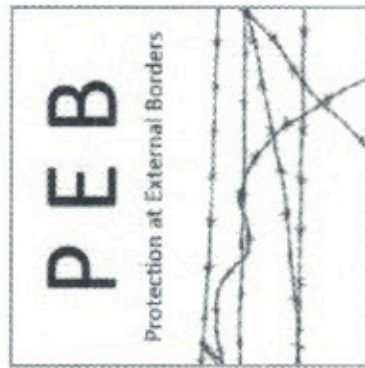
MIMESIS EDIZIONI (Milano - Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Isbn: 9788857551333

© 2018 - MIM EDIZIONI SRL  
Via Monfalcone, 17/19 - 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383  
Fax: +39 02 89403935

# MIGRAZIONI IN SICILIA 2017

Printed with contribution from the Protection at the External Borders (PEB) project funded by the Porticus Foundation.



Il rapporto è a cura di Serenella Greco e Giuseppina Tumminelli.

La foto in copertina è di Giuseppina Tumminelli.

Il rapporto è stato completato nel marzo 2018.

La pubblicazione può essere consultata su Internet, al sito <http://www.osservatoriomigrazioni.org>.

Gli autori possono essere contattati all'indirizzo: [osservatorio@istitutoarrupe.it](mailto:osservatorio@istitutoarrupe.it).

La riproduzione è consentita citando la fonte.

*Quando il popolo non è nazione ma crogiuolo di uomini, non è cittadinanza ma evaporaione di diritti, non è territorio condiviso ma dispersione di genti, allora stiamo parlando del 'moderno popolo dei migranti'. Nuova aggregazione multietnica, i migranti odierni sono quelli che su barconi di fortuna, sfruttati da trafficanti d'uomini e ammassati in stive senz'aria o in coperta dove l'aria è troppa, partono da un lontano 'dove' per raggiungere un inesprimibile 'qui'.*

*Sono popolo perché identificabili in una massa omogenea eppure indistinta, definibili tout court come 'altro' da noi... Ed è questo che li caratterizza come 'nuovo popolo', nuova aggregazione sovranazionale: viaggiatori loro malgrado, capaci di attraversare deserti e guerre, montagne e frontiere, diventano popolo di navigatori che nel mare nostrum cercano i confini di una 'nuova' nazione popolare.*

*E se anche, cercando una nazione, trovano fin troppo spesso il loro cimitero, questa dimensione di morte - preventivata e inevitabilmente accettata - li trasfigura in nuovi Ulisse alla ricerca della patria inesistente, in eroi sconfitti da un destino maligno, in compagni compianti e perduti. Però quelli che eroi non sono più, perché vivi - sovravvissuti - bagnati - malati - affamati, diventano pericolosi, presenza ingombrante, popolo da accogliere dentro un altro popolo, genti diverse venute a sovvertire l'ordine costituito.*

Emira Armentano  
SOLO ANDATA: Erri De Luca e il "popolo" dei migranti<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> <http://www.griseldaonline.it/didattica/erri-de-luca-popolo-migranti-armentano.html>.

Vera e propria metafora della vita, il viaggio rimanda al concetto di viaggiatore come persona in cerca di nuove emozioni ed esperienze, di un confronto con realtà diverse, che sceglie volontariamente di visitare.

“Viaggiatori loro malgrado”, i migranti sono tuttavia da sempre in cammino, alla ricerca non di emozioni ed esperienze, ma di una vita più sostenibile; sospesi tra due mondi ai quali non apparterranno mai pienamente: eternamente “stranieri in terra straniera”.

In questo “viaggio forzato” il confronto non più “con” ma “fra” realtà diverse diventa determinante, perché non è certamente solo il frutto di una riflessione fugace del viaggiatore occasionale, né dell’adattamento asettico dell’immigrato, ma coinvolge profondamente ed inevitabilmente anche la comunità ospitante, la interroga sulle sue prerogative, sulla sua cultura e storia, sul suo futuro, mette a nudo tutte le sue fragilità.

Soltanto attraverso il confronto reale tra le diverse culture che convivono in un territorio si può giungere ad una piena integrazione dei migranti, ben diversa dal concetto di “assimilazione” alla cultura prevalente con il quale, spesso, viene confusa da tanti. Il processo di integrazione presuppone necessariamente una reciprocità, un “venirsi incontro”, nel segno del mutuo rispetto e del superamento degli stereotipi, tra comunità ospitante e popolazione straniera, che nasce dal riconoscimento sincero di quel viaggio forzato come esperienza comune e dolorosa di tutta l’umanità, in ogni tempo e in ogni luogo.

Occorre allora imparare ad avere uno “sguardo diverso” sulle migrazioni (intese nella duplice accezione di emigrazione ed immigrazione), perché soltanto la consapevolezza della mobilità come destino comune a tutta l’umanità può aiutarci ad affrontare in modo obiettivo questo fenomeno delicato e complesso, profondamente connesso anche alle attuali vicende politiche nazionali ed internazionali.

È con questo approccio che il nostro Istituto, attraverso il proprio Osservatorio Migrazioni, ha voluto pubblicare il V Rapporto Migrazioni in Sicilia, anche al fine di offrire approfondimenti specifici e multidisciplinari su alcuni temi particolarmente sensibili, come la situazione dei minori stranieri non accompagnati, o l’influenza dei media nella percezione dell’opinione pubblica sulle migrazioni, anche in connessione ai risvolti politici in ambito elettorale.

La nostra prospettiva non si vuole fermare solo alla Sicilia ma intende evidenziare come il percorso che l'Italia e l'Unione europea stanno compiendo, e nel quale la nostra Isola sembra subire, come terra di frontiera, le decisioni prese inevitabilmente altrove, deve essere contestualizzato nel più ampio processo globale che dal 2016 è in atto, ad opera dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nella propria Agenda internazionale i 193 Paesi membri delle Nazioni Unite hanno voluto, infatti, sottolineare come le migrazioni siano un fenomeno globale e inarrestabile, avviando, nel quadro della Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, i processi negoziali in atto per l'adozione, prevista a dicembre 2018, di due Global Compact: uno per i rifugiati ed un altro per i cosiddetti "migranti economici". Tutte le 193 nazioni aderenti, tra le quali l'Italia, hanno deciso di sostenere, adeguatamente ed in modo coordinato, coloro che richiedono protezione internazionale ad altri paesi e di accompagnare, con un approccio globale e multistakeholder, le migrazioni nel mondo, per renderle «sicure, ordinate e regolari».

È anche con questa consapevolezza che il nostro Istituto, insieme al Centro Astalli di Roma ed alla rete europea del JRS - Jesuit Refugee Service - ha portato avanti il progetto PEB - Protection at External Borders - perché non bisogna dimenticare che ogni migrante che giunge alle nostre frontiere è prima di tutto una persona che, almeno nel nostro Paese, deve avere riconosciuti alcuni diritti inviolabili, sanciti peraltro anche dalla nostra Costituzione.

Ed è sempre facendo riferimento ad una prospettiva globale che riteniamo di grande interesse il collegamento promosso dalle Nazioni Unite e dalla Banca Mondiale tra la questione delle migrazioni e la promozione dello sviluppo e la constatazione che i migranti, qualunque siano i fattori che li spingono alla mobilità, operano a tutti gli effetti come "agenti di sviluppo" per i paesi di origine, ma anche per i paesi ospitanti. I migranti sempre più spesso generano flussi commerciali che determinano, infatti, un rapporto di complementarietà e di reciproca convenienza per le economie di entrambi i territori, con un impatto significativo per la loro crescita.

Lo slogan ambiguo "Aiutiamoli a casa loro", con il quale si è spesso mascherato il tentativo di bloccare in modo indiscriminato i flussi migratori verso il nostro Paese, potrebbe allora essere riformulato efficacemente in: "Aiutiamoli ad aiutare a casa loro". Forniamo ai migranti, soprattutto ai giovani sui quali si può investire in termini di formazione specifica, gli

strumenti per supportare a distanza lo sviluppo anche nel paese d'origine, aiutando in modo più strutturato e mirato famiglia e comunità d'origine.

Ed è ancora questo "sguardo diverso" che ci spinge anche ad avere una visione per il futuro della nostra terra e ad osservare che il fenomeno dilagante dell'emigrazione dei giovani siciliani, ancora non pienamente compreso nella sua portata negativa da molti, potrebbe forse essere mitigato da un processo di integrazione reale tra i nostri giovani ed i tanti loro coetanei che arrivano in Sicilia come minori non accompagnati o poco più che maggiorenni, per motivi economici o per richiedere protezione internazionale. Molti dei giovani migranti che decidono di rimanere nella nostra terra sono spesso veri e propri "sopravvissuti", le migliori energie dei Paesi d'origine, dotati di una significativa resilienza per le esperienze drammatiche che li hanno colpiti e che sono riusciti a volgere in positivo nella loro vita. Il confronto tra loro ed i nostri giovani, spesso scoraggiati o poco attrezzati verso le difficoltà, è fondamentale: la possibilità che tutte queste risorse, siciliane e straniere, possano trovare insieme la strada per restare ed investire le loro energie e capacità nello sviluppo della Sicilia va colta ed attuata, prima che sia troppo tardi.

Nicoletta Purpura  
Direttore Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali



# INDICE

Sezione <b>POPOLAZIONE</b> , responsabile <i>Serenella Greco</i>	
<b>Aspetti demografici</b> di <i>Annalisa Busetta</i>	1
<b>Permessi di soggiorno e acquisizioni di cittadinanza</b> di <i>Roberto Foderà</i>	34
<b>Minori</b> di <i>Serenella Greco</i>	46
Sezione <b>LAVORO</b> , responsabile <i>Roberto Foderà</i>	
<b>Lavoro dipendente</b> di <i>Salvatore Vassallo</i>	49
<b>Lavoro autonomo</b> di <i>Carmelo Arezzo</i>	63
<b>I cittadini stranieri nel mercato del lavoro siciliano. Una riflessione a partire dai dati Inail</b> di <i>Antonella Elisa Castronovo</i>	74
<b>Rimesse</b> di <i>Serenella Greco</i>	84
<b>Box: "Badanti". I numeri, il regime giuridico e le condizioni lavorative</b> di <i>Annalisa Busetta</i> , <i>Daria Mendola</i> e <i>Letizia Palumbo</i>	94
<b>Box: La domanda di sicurezza sociale degli immigrati in Sicilia</b> di <i>Ginevra Demaio</i>	107
Sezione <b>ISTRUZIONE E MEDIAZIONE</b> , responsabile <i>Giuseppina Tumminelli</i>	
<b>Scuole e Università</b> di <i>Giuseppina Tumminelli</i>	113
<b>Box: Istruzione e tecnologie</b> di <i>Giovanni Fulantelli</i> e <i>Vito Pipitone</i>	123
<b>Box: I Minori Stranieri Non Accompagnati nei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti in Sicilia</b> di <i>Roberta Teresa Di Rosa</i> , <i>Gaetano Gucciardo</i> , <i>Gabriella Argento</i> e <i>Silvana Leonforte</i>	131

Sezione <b>SALUTE</b> , responsabile <i>Simona La Placa</i>	
<b>La salute dei migranti in Italia tra passato, presente e futuro: sfide e opportunità</b> di <i>Simona La Placa</i>	139
<b>Box: Psicopatologia geoclinica: il caso del Gambia</b> di <i>Filippo Casadei</i> e <i>Maria Chiara Monti</i>	149
Sezione <b>MEDIA E PARTECIPAZIONE</b> , responsabile <i>Fabio Massimo Lo Verde</i>	
<b>Migranti, social media e percorsi di socializzazione di lungo raggio: ancora sull'uso dei social media</b> di <i>Fabio Massimo Lo Verde</i>	156
<b>Box: Media e sbarchi: l'esperienza della migrazione nei titoli dei giornali e nelle parole di chi la vive</b> di <i>Francesco Vigneri</i> e <i>Francesca Ieracitano</i>	170
<b>Box: Il tema "migrazione" nei programmi elettorali dei candidati alla Presidenza della Regione Sicilia</b> di <i>Marilena Macaluso</i>	178
Sezione <b>ACCOGLIENZA</b> , responsabile <i>Giuseppina Tumminelli</i>	
<b>Sbarchi</b> di <i>Elio Tozzi</i>	188
<b>Minori stranieri non accompagnati (MSNA)</b> di <i>Giuseppina Tumminelli</i>	196
<b>Box: L'esperienza dei tutori volontari</b> di <i>Teresa Consoli</i> e <i>Deborah De Felice</i>	206
<b>Box: La "doppia mano destra" nella governance delle migrazioni. Il caso studio del Cara di Mineo</b> di <i>Antonella Elisa Castronovo</i>	213
<b>Box: Il "sistema delle quote" e "il muro" delle sovranità statali</b> di <i>Benedetto Antonino Trapani</i>	222
<b>Protection at the External Borders</b> di <i>Elio Tozzi</i>	235

Sezione **INTEGRAZIONE E DIRITTO**, responsabile *Alessandra Pera*

- Box: La disciplina in materia di minori stranieri non accompagnati nella Legge 47 del 2017 di**  
*Fulvio Vassallo Paleologo* 242
- Box: Ius soli: limiti e prospettive di un progetto di legge (ambizioso?) di Sara Rigazio** 251
- Box: Status di rifugiato e attività terroristica di Salvatore Casabona** 257
- Box: Il modello halal e i regimi alimentari come fattori di integrazione e di sviluppo economico di Stefano Insinga** 264
- Box: Quando l'integrazione è possibile di Vincenzo Ceruso** 271
- Box: La Kafala islamica e il ricongiungimento familiare di Alessandra Pera** 277

# IUS SOLI: LIMITI E PROSPETTIVE DI UN PROGETTO DI LEGGE (AMBIZIOSO?)

di Sara Rigazio

(Docente di Conflict of Laws, Università degli Studi di Palermo)

Il 15 giugno 2017 la discussione sul DDL all'esame del Senato recante "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91 e altre disposizioni in materia di cittadinanza" – noto all'opinione pubblica come disegno di legge sullo *ius soli* – ha subito una battuta d'arresto che, con molta probabilità, si rivelerà definitiva, anche (ma non soltanto) in considerazione della prossima scadenza della legislatura<sup>1</sup>.

Sin dal principio il disegno di legge è stato oggetto di numerose quanto accese critiche, sia da parte di coloro i quali considerano l'eventuale approvazione un'indiscriminata apertura a un'immigrazione senza regole, sia da parte di coloro i quali, invece, ritengono le nuove disposizioni ancora in-

complete e insufficienti a garantire ai destinatari del provvedimento un pieno godimento del diritto di cittadinanza.

Occorre, dunque, fare chiarezza. L'attuale disciplina normativa, di cui alla legge n. 91 del 1992, prevede l'acquisto di diritto della cittadinanza italiana *iure sanguinis*, direttamente alla nascita, nell'ipotesi in cui almeno un genitore sia cittadino italiano.

La normativa prevede, altresì, un altro criterio – quello dello *ius soli* – anche se soltanto in via residuale, e limitatamente per coloro i quali nascono su territorio italiano da genitori ignoti o apolidi, ovvero per chi, nascendo su territorio italiano, non può acquistare la cittadinanza dei genitori poiché la legge dello Stato di origine di questi ultimi esclude che il figlio nato all'estero possa acquistare la loro cittadinanza.

La cittadinanza italiana si acquisisce anche tramite il riconoscimento di filiazione da parte del genitore (padre o madre italiani) o a seguito di accertamento giudiziale: l'acquisto è automatico nel caso di figli minorenni, mentre nel caso di figli maggiorenni essi conservano la propria cittadinanza ma, entro un anno dal riconoscimento o dalla dichiarazione giudiziale di filiazione, possono eleggere ovvero scegliere la cittadinanza derivante da tale rapporto.

Inoltre – ed è questo uno dei punti chiave oggetto della riforma – lo straniero nato in Italia che abbia risieduto ininterrottamente e legalmente sul territorio nazionale sino al compimento della maggiore età, e che dichiarerà entro un anno dal raggiungimento di tale età, di volere acquistare la cittadinanza italiana, può diventare cittadino.

<sup>1</sup> Si consultino, in proposito, il testo del Disegno di legge n. 2092, XVII legislatura (<http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Dd-liter/46079.htm>), attualmente in attesa di essere riesaminato al Senato e il relativo *iter* parlamentare.

Come poc'anzi accennato, il DDL interviene, tra le altre, proprio su quest'ultima ipotesi giacché all'art. 1, comma I, lett. a) e b) si prevede che chi sia nato sul territorio nazionale da genitori stranieri, dei quali almeno uno sia in possesso del diritto di soggiorno permanente ovvero di lungo periodo, acquisti la cittadinanza per nascita.

Il legislatore, dunque, introduce, di fatto, una nuova fattispecie di acquisto della cittadinanza, questa volta sul presupposto di un criterio differente, ovvero quello della nascita sul territorio nazionale.

Com'è agevole intuire, si tratta di una modifica rilevante rispetto alla disciplina vigente là dove la novella 'promuove', per così dire, la modalità dello *ius soli* da residuale a principale. Peraltro, occorre rilevare che l'acquisto secondo tale modalità è subordinato al possesso rispettivamente del diritto di soggiorno permanente di uno dei geni-

tori, così come disciplinato dall'art. 14 del d.lgs. 30 del 2007 - secondo il quale tale diritto è riconosciuto al "cittadino dell'Unione europea e ai suoi familiari che abbiano soggiornato legalmente e in via continuativa per cinque anni nel territorio nazionale" - ovvero del permesso UE per soggiorno di lungo periodo, così come previsto dall'art. 9 del d.lgs. 286 del 1998, rilasciato allo straniero cittadino di Stati non appartenenti all'UE, in possesso di alcuni requisiti.

Questi ultimi consistono nella titolarità, per almeno cinque anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, nella disponibilità di un reddito annuo non inferiore all'importo dell'assegno sociale, nella disponibilità di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti *ex lege* e, infine, nel superamento di un test di conoscenza della lingua italiana.

In tal senso, la scelta del legislatore sembra indirizzarsi, come da molti correttamente osservato, verso uno *ius soli* c.d. 'temperato', ovvero per così dire 'mitigato' dalla presenza degli ulteriori requisiti che abbiamo sopra richiamato, indici di un certo livello di integrazione della famiglia del nuovo nato nella comunità di residenza.

Il legislatore disciplina poi, all'art. 1, comma I, lett. d), una modalità di acquisto della cittadinanza sino a questo momento inedita per l'ordinamento nazionale, quella cioè ottenuta a seguito di un percorso formativo, ribattezzato dagli addetti ai lavori *ius culturae*. Beneficiari di tale disposizione sono i minori stranieri, nati in Italia o che siano entrati nel nostro paese entro il dodicesimo anno di età, che abbiano frequentato con regolarità ed esito positivo un percorso formativo per almeno cinque anni. La cittadinanza si acquista tramite manifestazione di vo-

lontà espressa del genitore o di chi eserciti la responsabilità genitoriale e che sia legalmente residente in Italia, entro il compimento della maggiore età.

A ben vedere, dunque, anche in questo caso l'acquisto della cittadinanza è ovviamente e giustamente, subordinato alla regolarità del soggiorno sul territorio nazionale.

La novella del DDL interviene, poi, sotto un diverso profilo, quello cioè della 'concessione' di cittadinanza, la c.d. 'naturalizzazione'.

I beneficiari della previsione, in questo caso, sarebbero i minori giunti in Italia tra il dodicesimo e il diciottesimo anno di età, legalmente residenti da almeno sei anni sul territorio e che abbiano frequentato regolarmente un ciclo scolastico, conseguendo il relativo titolo al termine di tale ciclo.

Come già accennato, si tratta qui di un'ipotesi di concessione e non già di

acquisto della cittadinanza, con la conseguenza che quest'ultima sarà sempre ottenuta a seguito di un provvedimento discrezionale da parte delle autorità. Nello specifico, occorrerà un decreto del Presidente della Repubblica, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Infine, il DDL precisa alcuni passaggi con particolare riguardo all'ipotesi di acquisto della cittadinanza del minore nato in Italia, come ad esempio l'individuazione dei termini utili al computo del periodo da considerare ai fini della legale residenza sul territorio, ovvero particolari situazioni quali la persona interdetta per via giudiziale ovvero, infine, una serie di iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema in oggetto<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito, art. 1, comma I, lett. h) capoverso: Art. 23 bis, comma V, del DDL e Art. 23 bis, comma VI, del DDL.

Alla luce delle modifiche proposte dal DDL, sembra opportuno svolgere alcune considerazioni.

Sotto un profilo strettamente giuridico, la scelta del legislatore è stata quella di utilizzare il "vecchio" impianto normativo della legge 91 del 1992 - tuttora vigente - da un lato modificandolo in alcune parti e, dall'altro, inserendo elementi di novità assoluti.

Sotto un profilo più generale, com'è noto, l'azione di riforma nasce anche dall'esigenza (più o meno) condivisa tra diversi attori sociali - rappresentanti delle forze politiche, ONG, associazioni degli immigrati - di attribuire legittimità formale al riconoscimento di un gruppo, quello dei c.d. immigrati (minori d'età) di seconda generazione, al quale - almeno in parte e sotto diverse forme - la società italiana ha già attribuito un riconoscimento, fondato, a differenza del primo, non già sulla legge bensì su una "percezione sociale



comune". Occorre ricordare come, invece, la legge n. 91 muovesse da motivazioni del tutto differenti rispetto al progetto di riforma, quasi opposte in realtà.

In quel caso, infatti, l'intento era tutelare gli emigrati italiani all'estero e i loro discendenti, rivitalizzandone i legami con la patria, che si erano inevitabilmente recisi per il fatto stesso dell'emigrazione<sup>3</sup>.

È questo il contesto, quindi, nel quale va letta la predominanza del criterio legato allo *ius sanguinis* rispetto allo *ius soli* e, più in generale, il sostanziale disinteresse del legislatore dell'epoca nel regolare, o almeno prevedere, altri futuri tipi di migrazioni.

Alla luce di quanto osservato, dunque, desta perplessità la decisione del legi-

slatore della riforma di mantenere e seguire – pur con le inevitabili modifiche – la struttura e l'impostazione proprie della legge n. 91. Così facendo, infatti, il DDL risente inevitabilmente dell'influenza di quel modello che, non soltanto risulta anacronistico rispetto al fenomeno dell'immigrazione che caratterizza i giorni nostri, ma che rischia altresì di sminuire e svalutare le importanti novità contenute nella novella.

La complessità del contesto nel quale il testo della riforma ha visto la luce, inoltre, è confermata dallo stesso *iter* parlamentare che l'ha caratterizzata. Si è trattato e si tratta ancora oggi, di un percorso a dir poco travagliato. Basti pensare che l'esigenza di modificare l'attuale assetto normativo era emerso già durante la XIII legislatura e, dunque, nel 1996, ma soltanto il 13 ottobre del 2015 la Camera ha appro-

vato un testo unificato di proposta di legge in materia di cittadinanza.

Il testo, così licenziato, è stato trasmesso al Senato e da questo momento il DDL è stato oggetto di aspre critiche e di una pioggia di emendamenti. Dapprima assegnato per l'esame presso la commissione permanente affari costituzionali, ha ricevuto in seguito i pareri delle commissioni giustizia, affari esteri, bilancio, pubblica istruzione, sanità, Unione europea e questioni regionali. Il 15 giugno 2017 – termine ultimo per presentare emendamenti – il testo è infine approdato in assemblea. Com'è noto, tuttavia, la discussione è stata rinviata a data da destinarsi e, in considerazione delle ultime dichiarazioni rilasciate dai leader politici sul tema, potrebbe con tutta probabilità essere accantonata in vista della prossima tornata elettorale. D'altra parte, va ricordato anche come, da un lato, sia il Presidente del Consi-

<sup>3</sup> Si veda, in proposito, S. Rossi, *Note a margine del disegno di legge governativo in materia di cittadinanza*, in «Forum di Quaderni Costituzionali», 2006, p. 3.

glio Gentiloni, sia il Ministro dell'Interno Minniti, si siano personalmente impegnati nel senso di un'approvazione del DDL e, dall'altro, come la stessa opinione pubblica abbia a più riprese e con una certa insistenza, espresso il proprio consenso a che il DDL in oggetto diventi presto una legge dello Stato. Un esito, dunque, ancora molto incerto e che, nel caso di rinuncia a una discussione in assemblea sembrerebbe una vera e propria resa delle armi. In questo caso, pur nella consapevolezza che ci si trovi dinanzi ad una materia indubbiamente complessa da regolare - giacché essa comporta e richiede all'interprete un coinvolgimento (anche emotivo) a tratti più intenso rispetto ad altre questioni - si tratterebbe tuttavia, a nostro avviso, di una grave mancanza del legislatore e, più in generale di un'occasione perduta.

In tal senso, proprio l'assenza, o quasi di condivisione di questo progetto sembra rappresentare, a nostro avviso, il *vulnus* più profondo della riforma. Tale mancanza si ritrova non soltanto, sotto il profilo squisitamente procedurale - con riferimento all'intricato percorso parlamentare del DDL al quale abbiamo accennato - ma, anche e soprattutto, tra le stesse forze politiche e "il comune sentire" della società. L'auspicio è quello che si possa al più presto colmare questo vuoto e, dunque, rimediare alla fragilità dell'attuale disegno di riforma.